



**OLTRE L'EMERGENZA**

**VISIONE  
INDUSTRIALE  
PER GESTIRE  
L'ACQUA**

di **Giovanni Maria Flick**  
— a pagina 11

**All'Italia serve  
una visione industriale  
per gestire il bene acqua  
Oro blu**

**Giovanni Maria Flick**

«**L**audato si' mi Signore per sora acqua, umile e casta...»: vale ancora il *Cantico delle Creature* di Francesco d'Assisi, primo e tuttora sempre attuale manuale di ecologia? Oggi l'acqua è un "bene comune"; un diritto fondamentale e insostituibile per ogni

individuo e collettività; una fonte di vita, salute, cibo, sviluppo, benessere e cultura. Quando c'è!

Però l'acqua è anche un segno di contraddizione. È oggetto di contesa tra le tendenze contrapposte alla privatizzazione e alla pubblicizzazione del suo regime; tra la dimensione privata del mercato e quella pubblica di un diritto fondamentale; tra la scarsità di essa (spesso indotta a fini commerciali) e la sua sovrabbondanza (non solo causa naturale ma troppo spesso strumento umano di guerra e di morte). È divenuta da tema di crisi e di discussione ecologica un problema commerciale; da un bene e un valore sociale un bene e valore soltanto economico, come quello della informazione.

Dagli anni 80, con alterne vicende, nel nostro Paese – fra disponibilità, consumi, sprechi – si avvertono e si discutono la insostituibilità dell'acqua; la sua scarsità; la difficoltà e la disuguaglianza nella possibilità di accesso a essa; la competizione tra i suoi diversi e spesso alternativi impieghi; il suo controllo talvolta anche da parte della criminalità organizzata; gli sprechi di varia

provenienza e le inefficienze che incidono pesantemente sulla sua disponibilità originaria.

**NECESSARIA UNA  
TRANSIZIONE  
CULTURALE PER  
UNA PREVENZIONE  
E UNA DIFESA  
AMBIENTALE PER  
ORA INSUFFICIENTI**

Pur nel silenzio della Costituzione sul tema specifico del diritto all'acqua, le linee costituzionali e quelle legislative per la sua regolazione sono di ritenere l'acqua un "bene comune" emblematico, uno dei principali se non il primo. Ciò richiede di superare la contrapposizione rigida tra pubblico-inefficienza e privato-profitto nella gestione dell'acqua; di cancellare il cliché tradizionale di essa come cosa di

Data: 08.07.2023 Pag.: 1,11  
Size: 462 cm2 AVE: € 60522.00  
Tiratura: 91744  
Diffusione: 138603  
Lettori: 713000



tutti e quindi in realtà di nessuno, a disposizione del primo o del più forte che se ne impadroniscono; di sostituire l'uso comune alla titolarità e proprietà delle fonti.

L'utilizzo dell'acqua è stato oggetto di diversi interventi legislativi e nel 2011 di un importante referendum popolare che ha confermato il suo carattere pubblico ed escluso quello di una sua privatizzazione. Si registrano tuttora tendenze a ridurre la portata della decisione referendaria; ad esempio, con il tentativo di reintrodurre in via interpretativa una «adeguata remunerazione del capitale investito», con riferimento ai costi della distribuzione a carico dell'utenza. Anche secondo l'orientamento della Unione Europea l'acqua, per la sua insostituibilità, non può diventare strumento di profitto per l'accesso e per il suo uso; si possiede perché si usa, non viceversa. Non è e non può diventare un prodotto commerciale; è un patrimonio di tutti da difendere contro lo sfruttamento, la degradazione, la contaminazione, la mancanza dell'acqua. È una sfida ambientale da vincere, non una opportunità commerciale da esasperare a vantaggio di pochi; il valore dell'acqua sta nel suo uso, non nel suo scambio.

L'acqua si colloca a pieno titolo al vertice della sfida e della transizione ecologica proposta dall'articolo 9 della Costituzione nella sua recente riforma. La negazione del diritto all'acqua significa per l'individuo la morte, la paralisi dello sviluppo, la violazione della pari dignità; significa per la collettività lo stravolgimento dell'equilibrio ecologico, la disparità fra Paesi e nei Paesi, la causa di conflitti pari se non più gravi di quelli per le fonti energetiche.

Da ciò la nostra responsabilità – richiamata ora esplicitamente dall'articolo 9 – nel tempo verso le generazioni future, sia prossime che remote; nello spazio verso chi è lontano e/o privo di questo diritto come i Paesi del Sud del mondo.

Da ciò inoltre la constatazione, anche da parte dell'Onu, che il problema dell'acqua è più di governo che di disponibilità. Il riconoscimento che in uno scontro tra diritti umani e ambientali e interessi economici devono prevalere i primi (così esplicitamente l'articolo 41 della Costituzione), se pure in equilibrio fra la transizione

ecologica e quella tecnologica. Il rifiuto degli interventi internazionali a favore di *deregulation* e privatizzazione per guadagnare sullo sfruttamento della contendibilità e della scarsità indotta dell'acqua.

Il territorio del nostro Paese, componente «ricca e fragile» del paesaggio e dell'ambiente, è caratterizzato da dissesti, frane, deforestazione, cementificazione sfrenata. Coefficienti umani e naturalistici, spesso causati dai primi, rendono indifferibile una transizione ecologica radicale: non la «decrescita felice» di un veteroambientalismo utopico; ma neppure al contrario la soggezione a una transizione tecnologica sfrenata nel saccheggio della natura, mascherato da sermoni e belle parole.

Una politica di difesa del territorio fondata sulla prevenzione e sulla precauzione di fronte all'emergenza che sta diventando quotidianità; una riorganizzazione nel sistema idrico e nel diverso ambito della distribuzione dell'acqua agli utenti; una azione preventiva fondata sull'equilibrio dell'ecosistema e sulla tutela della biodiversità; la prevalenza della salute e dell'ambiente sull'economia: sono le condizioni per passare dalle parole ai fatti, se ne avremo il tempo e soprattutto il coraggio.

Ciò richiede misure (come quelle da ultimo previste dopo l'ennesima alternanza tra siccità e alluvioni) per aumentare la resilienza del sistema idrico al cambiamento del clima; per adeguare le sue infrastrutture; per contenere i costi, anche quelli che fanno capo al diverso problema della distribuzione agli utenti.

Come emerge dall'inchiesta pubblicata domenica scorsa su queste pagine («Il Sole 24 Ore» del 2 luglio), per rilanciare il settore idrico in Italia, ultima fra i Paesi europei, occorre una «visione industriale»

Data: 08.07.2023 Pag.: 1,11  
Size: 462 cm2 AVE: € 60522.00  
Tiratura: 91744  
Diffusione: 138603  
Lettori: 713000



anche attraverso nuove tecnologie, per aumentare gli investimenti nelle reti idriche; per migliorare queste ultime e garantire la “neutralità energetica” dal costo dell’energia. Occorre altresì ridurre gli sprechi e la frammentazione eccessiva delle reti; il contenimento delle tariffe di utenza, già oggi basse; l’impegno a un salto di qualità anche avvalendosi delle risorse del Pnrr. Ma richiede anche un intervento più generale per il consolidamento del suolo e una sinergia fra transizione ecologica e tecnologica per il settore idrico e per l’utilizzo dell’acqua da parte di tutti. In parole semplici, una vera e propria transizione culturale anche in questo settore, per una prevenzione e una difesa ambientale sino ad ora insufficienti.

*Oggi si svolge a Genova il convegno annuale promosso dalla Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro. L'appuntamento, al quale interverrà (ore 12) anche [Giovanni Maria Flick](#), presidente emerito della Corte Costituzionale, si incentra sul tema «L'acqua, oro di sempre»*

© RIPRODUZIONE RISERVATA